

Il leader sovietico: «Bonn rifletta sull'eredità della guerra»
Il cancelliere: «Dal suolo tedesco partiranno solo azioni di pace»

Accordo fra Mosca e Bonn
«Le forme, i modi e i tempi dell'unificazione dovranno essere stabiliti dai tedeschi»

Gorbaciov a Kohl: vogliamo garanzie

Non c'è «divergenza» tra Urss e Rfg sul principio che spetta ai tedeschi stabilire «forme, tempi e condizioni» per l'unificazione. Gorbaciov ricorda che c'è stata una guerra e i popoli hanno bisogno di una garanzia: «Mai più guerra dal suolo tedesco». Kohl ribatte: «Dalla Germania unificata partiranno solo atti di pace. Il processo di riunificazione di pari passo con quello europeo».

Non deve recare danno ai risultati già raggiunti, ai rapporti tra Est e Ovest. «La soluzione tedesca - ha aggiunto Gorbaciov - è anche indivisibile dal successo delle trattative sul disarmo e dalla trasformazione delle due alleanze politico-militari». Da parte sua, il cancelliere ha affermato: «Dal suolo tedesco partirà solo la pace».

Nella dichiarazione ufficiale sull'incontro tra i ministri degli Esteri, si definisce il colloquio tra Gorbaciov e Kohl come «una testimonianza dell'intensità accresciuta dei contatti al vertice e del desiderio di entrambe le parti di osservare il programma fissato al termine della visita del segretario del Pcus nella Rfg, nel giugno dello scorso anno».

«I popoli devono avere la garanzia che dalla terra tedesca mai più si leverà la minaccia di una nuova guerra» e che «i cambiamenti in corso non porteranno alla rottura del bilancio delle forze esistenti in Europa». Il Cremlino ha insistito, inoltre, sul punto forse più delicato che riguarda l'inviolabilità degli assetti di confine scaturiti nel dopoguerra.

In particolare il ministro Shevardnadze ha sottolineato la necessità di «dare al popolo della Germania orientale la possibilità di realizzare il suo diritto di scelta, in una situazione normale, senza alcuna pressione o intervento esterno». Il riavvicinamento va, comunque, eseguito a tappe, per assicurare la «stabilità» e la sicurezza dell'Europa.

Nel comunicato si afferma che sia l'Urss, sia la Rfg, sono del parere che «l'incontro al vertice paneuropeo è necessario e che contribuirebbe ad elaborare un approccio comune per l'Est e per l'Ovest, per quanto riguarda la futura costruzione europea». Per quanto riguarda, poi, le trattative di Vienna sulle armi convenzionali, Shevardnadze e Genscher hanno ribadito la volontà di «contribuire alla conclusione dei lavori con risultati concreti».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

■ MOSCA. «È stato un importante passo in avanti. Quando a Mosca era già notte, un portavoce tedesco occidentale ha definito così l'esito dei colloqui al Cremlino tra Mikhail Gorbaciov e il cancelliere della Germania federale, Helmut Kohl, giunto nella capitale dell'Urss, insieme al ministro degli Esteri, Genscher, per discutere i temi dell'unificazione. Il cancelliere ha incontrato i giornalisti a tarda sera, ma il portavoce sovietico, Ghennadi Gherasimov, poco prima, aveva lasciato intendere che qualcosa era maturato e aveva contribuito ad avvicinare le posizioni. «Nel corso dei colloqui - ha affermato Gherasimov - si è convenuto che la formula che determinerà le condizioni per una eventuale unificazione dovrà essere esaminata con particolare responsabilità».

Una dichiarazione improntata alla cautela, accompagnata tuttavia dall'annuncio che la Rfg è d'accordo sul concetto che «il destino dei tedeschi riguarda tutta l'Europa». Il segretario del Pcus ha auspicato che vi siano «contatti continui» e la Tass ha parlato di uno «scambio di opinioni» con Kohl in una «atmosfera di comprensione». Tra Urss e Germania non ci sarebbero «divergenze» sul fatto che l'unificazione «debbano stabilirla i tedeschi», i quali devono pensare ai «tempi, alle forme e alle condizioni». Il leader sovietico ha ricordato a Kohl il suo incontro con Modrow e ha invitato i tedeschi a riflettere sull'eredità della guerra. Ma certo, ora che si è fuori dall'aspro confronto, il riavvicinamento

La dichiarazione è stata fatta nel corso delle due ore e mezzo di colloqui e ribadita nel successivo incontro al quale hanno preso parte i due ministri degli Esteri. Il leader sovietico ha ricordato all'ospite che il processo di riunificazione è certamente un diritto legittimo dei popoli tedeschi ma, al tempo stesso, devono essere date assicurazioni «all'Urss, ai paesi vicini, all'intera Europa». Il cancelliere avrebbe risposto che «nulla verrà compiuto ai danni di nessuno, e per giunta alle spalle delle quattro potenze vincitrici della seconda guerra mondiale». A sua volta, Gorbaciov avrebbe ribattuto che il processo di riavvicinamento va messo sempre più in relazione all'intero «processo europeo». Proprio perché il primo processo si sta sviluppando molto in fretta. È



Il segretario di Stato Usa soddisfatto per i passi avanti sul disarmo

Il Soviet supremo interroga Baker

Imbarazzate risposte su Panama

Interrogatorio di terzo grado per il segretario di Stato, James Baker, al Soviet supremo. Sulla difesa per l'invasione di Panama, all'attacco su Cuba e Nicaragua. Shevardnadze conferma l'invio dei «Mig-29» all'Avana. Soddisfazione reciproca per i passi avanti sugli arsenali chimici e il trattato sulle armi strategiche. Contrasti sull'aviazione in Europa. La conferenza di Helsinki.

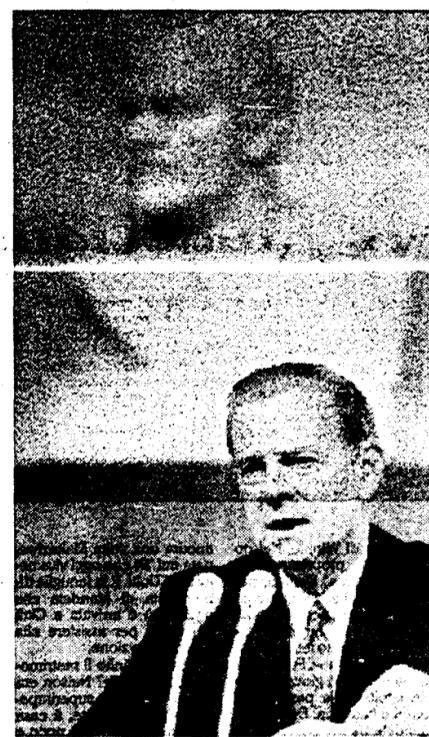
■ MOSCA. «Tra noi rimangono divergenze, contrasti. Ma le discussioni non devono trasformarsi in crisi che aumentino le minacce di guerra...». Seduto proprio sotto una statua in marmo di Lenin, nella sala «Sverdlovsk» del Cremlino, il segretario di Stato degli Usa, James Baker, sceglie alla fine un tono conciliante dopo un interrogatorio di terzo grado da parte dei parlamentari della commissione Esteri del Soviet supremo. E valorizza i risultati dei colloqui di Mosca, una maratona di tre giorni, che hanno portato all'intesa sulla distruzione delle armi chimiche e al progresso per un accordo sull'armamento strategico e convenzionale, temi che sa-

ranno al centro del prossimo incontro tra Gorbaciov e Bush a Washington, nel mese di giugno. Un vero e proprio scontro c'è stato quando a Baker un deputato ha chiesto conto e ragione dell'invasione di Panama, un atto che ha «rafforzato» i conservatori sovietici e che potrebbe complicare le trattative per il disarmo. «Panama è un caso speciale», si è difeso il segretario americano dinanzi ad evidenti segni di insoddisfazione di molti parlamentari sovietici: «Mandatate una delegazione a Panama e comprenderete voi stessi come la popolazione considera la nostra presenza militare». Ma poi Baker ha aggiunto: «Del resto, quella di Pana-

ma, è stata la prima azione militare degli Usa nella regione sin dal 1965...». La frase non l'ha terminata perché è stato interrotto. Pronto, si è corretto: «... Se si esclude Grenada». Baker è partito al contrattacco lamentando il sostegno dell'Urss a Cuba e al Nicaragua, stati che «non sono una minaccia diretta agli Usa, ma ai governi democratici confinanti». Una replica alle affermazioni di Baker è venuta dal ministro degli Esteri sovietico, Eduard Shevardnadze, il quale ieri mattina ha tenuto una conferenza stampa (il segretario di Stato aveva incontrato i giornalisti nella notte) sui risultati dei colloqui. Confermando l'invio al governo dell'Avana di un numero imprecisato di aerei «Mig-29» da combattimento, Shevardnadze ha commentato: «Cuba non minaccia né gli Usa né altri paesi dell'area. Né i «Mig» minacciano nessuno, è un nostro legittimo diritto aver inviato gli aerei, anche se ciò può dispiacere agli americani». Nella

stessa occasione, il ministro sovietico ha auspicato che ben presto possa cadere anche il «muro che separa le due Coree». Il ministro sovietico ha definito la visita di Baker come un avvenimento che apre un «nuovo ciclo» nel dialogo Usa-Urss. Così come il segretario americano, anche Shevardnadze traccia un filo unico che parte dagli accordi del Wyoming, per passare da Malta e Mosca, con obiettivo il summit di giugno. Dopo tre giorni di incontri, i risultati principali sono: l'accordo per firmare a Washington il trattato sulle armi chimiche, la risoluzione di due ostacoli per l'intesa sullo «start» (il trattato per la riduzione delle armi strategiche), il «si» per una conferenza sulla sicurezza da tenersi ad Helsinki entro quest'anno (senza escludere il normale svolgimento di quella programmata per il 1992), un avvicinamento sulla cifra degli uomini da schierare in Europa, dopo la proposta di Bush sui 195mila.

Secondo Shevardnadze su alcuni punti si è passati «dalla categoria dei problemi irrisolti a quella dei problemi che richiedono un esame». È ciò che è considerato «un successo importante sulla strada della preparazione dello Start. Le differenze persistono, invece, e forti, sui missili navali e sul conteggio dell'aviazione in Europa, mentre si è anche stabilita un'intesa, da sottoscrivere in Usa, per limitare la portata dei test nucleari, e per visite reciproche a stazioni radar». Il segretario di Stato americano, prima di lasciare Mosca per Sofia, ha annunciato che gli Usa intendono consultare i loro alleati sulla controproposta di Gorbaciov a proposito della riduzione delle forze militari di Usa e Urss in Europa. Baker ha inoltre annunciato che, prima del vertice di giugno, si svolgerà un altro incontro dei ministri degli Esteri. La data non è stata fissata durante i colloqui di Mosca ma presumibilmente l'incontro avverrà tra la metà di marzo e i primi giorni di aprile.



Il segretario di Stato Baker parla ai deputati sovietici al Cremlino; nella foto in alto Gorbaciov e il cancelliere tedesco occidentale Kohl

Elezioni in Nicaragua
Ortega mette in libertà tutti i detenuti contras e somozisti

■ MANAGUA. Ormai manca poco, in Nicaragua si preparano le elezioni. Si vota tra un paio di settimane, il 25 febbraio. E proprio alla vigilia di una consultazione decisa dal presidente Ortega ha mantenuto le promesse fatte pochi giorni fa: il governo ha disposto la scarcerazione di circa un migliaio di guerriglieri antisandinisti e degli ultimi trentadue esponenti delle famigerate guardie del deposito dittatore Somoza. E va subito detto che l'iniziativa, cioè la grazia concessa ai detenuti, oltre che come un indiscutibile segnale di distensione e di disponibilità al dialogo, va interpretata come un'abile mossa del presidente nicaraguense per togliere all'opposizione uno degli argomenti più forti da utilizzare nella campagna elettorale. La scarcerazione è avvenuta alla presenza di una folla pattuglia di testimoni. Giornalisti, diplomatici e leader dell'opposizione sono stati invitati nella prigione Juan Navarro in Nicaragua ed è stata una certa apertura e ha aggiunto: «Se le elezioni saranno, come spero, regolari i partiti dovranno accettare il risultato senza ricorrere alla violenza. Se la violenza continua al popolo del Nicaragua mancherà la terra per coprire le tombe».

Tra i beneficiari della grazia il maggiore Hugo Torres che ha ammesso di aver fatto parte di una squadra della morte che si macchiò di orribili persecuzioni e delitti. Torres, non appena libero, ha cercato di riprendere al mittente le accuse che si porta addosso: «Mi hanno torturato», ha detto delinquendo la sua detenzione «illegale» in quanto, nella sua militanza nelle guardie di Somoza, si sarebbe limitato ad eseguire gli ordini dei superiori. Bisogna ora attendere il prosieguo della campagna elettorale per vedere quali riflessi avrà la decisione del governo di Managua. Il presidente Ortega, che punta su una vittoria elettorale, aveva proposto la grazia ai guerriglieri e agli ex pretoriani di Somoza all'inizio del mese e in pochi giorni il governo ha disposto il provvedimento. Violeta Barrios de Chamorro, principale esponente dell'opposizione, che aveva chiesto al governo di mantenere gli impegni, si trova ora priva di un importante argomento di critica. Il tema delle elezioni è stato toccato ieri anche dal cardinale Miguel Obando Bravo, arcivescovo di Managua e presidente della commissione nazionale di riconciliazione (ha fatto da mediatore tra sandinisti e contras). Parlando ad alcune centinaia di studenti dell'Università cattolica di San Juan di Portorico il cardinale ha doppiamente riconosciuto che in Nicaragua c'è stata una certa apertura e ha aggiunto: «Se le elezioni saranno, come spero, regolari i partiti dovranno accettare il risultato senza ricorrere alla violenza. Se la violenza continua al popolo del Nicaragua mancherà la terra per coprire le tombe».

Anglicani spaccati sui gay
Chiesa sotto accusa a Londra: chieste le dimissioni di Runcie

■ LONDRA. Una violenta polemica è scoppiata tra gli anglicani, con la richiesta di dimissioni dell'arcivescovo di Canterbury, Robert Runcie, dopo che un programma televisivo ha dato notizia dell'esistenza di un rapporto segreto sull'omosessualità commissionato dai vescovi della Chiesa d'Inghilterra. Il rapporto, curato da una diaconessa, la rev. June Osborne, «non è un documento ufficiale» ha fatto sapere un portavoce dell'arcivescovo di Canterbury. Doveva essere ancora esaminato da una commissione di vescovi anglicani prima di essere presentato e discusso al sinodo. Ma il fatto che al documento sia stato permesso di raggiungere gli schermi televisivi dimostra, secondo il vescovo di Southwell, rev. Patrick Harris, che «qualcuno deve averne tratto vantaggi economici o politici». E in effetti il deputato Harry Greenway, portavoce dei cristiani conservatori al Parlamento britannico, ha subito chiesto le dimissioni dell'arcivescovo Runcie. «Il documento che ha dato corso al programma», sollecita le autorità ecclesiastiche a studiare la possibilità di benedire le unioni di coppie omosessuali che potranno anche adottare bambini, e a permettere ad omosessuali dichiarati di accedere al sacerdozio. È importante, secondo il rapporto, «mettere a fuoco la qualità del legame più che le singole pratiche sessuali» ed è «indispensabile che la Chiesa affermi il valore e la ricchezza di un'amicizia tra persone dello stesso sesso». Il documento mette comunque in guardia contro «il rischio di una grave scissione» nella Chiesa su questo argomento data le profonde divisioni ancora esistenti. Tra i punti più controversi l'invito a «spiegare l'omosessualità ai bambini per aiutarli a capire l'eventuale omosessualità nelle loro famiglie o in loro stessi».



Gorby protagonista dei carri di Dusseldorf

■ Gli artisti di Dusseldorf stanno dando gli ultimi tocchi ai carri per la grande sfilata di Carnevale. Protagonista indiscusso di questa edizione è il leader sovietico Mikhail Gorbaciov e la nuova situazione nell'Est europeo. In uno dei carri (nella foto), il capo del Cremlino è raffigurato come un sole sormontato (con tanto di voglia!) che, ha sciolto la Guerra Fredda, rappresentata come un pupazzo di neve. Questa Viareggio del Nord insomma vuole offrire il suo omaggio al disgelò e al progetto di una Germania di nuovo unita al quale Gorbaciov ha dato il suo decisivo «via libera».

Domani la riunione, i «superfalchi» all'offensiva

Shamir affronta il Cc del Likud

In gioco il processo negoziale

GIANCARLO LANNUTTI

■ Giornata cruciale, quella di domani, per il primo ministro israeliano Shamir (che potrebbe essere messo in minoranza, anche se gli osservatori ritengono la cosa improbabile) o comunque del partito, del quale i «superfalchi» potrebbero decidere la scissione se saranno loro a trovarsi in minoranza. Il 5 luglio dello scorso anno Shamir uscì vincente dal congresso del Likud perché accettò un ordine del giorno che conteneva praticamente tutti i punti sollevati dai suoi critici interni: niente elezioni fino a quando «la violenza non sarà stata estirpata» (cioè fino a quando non sarà stroncata la intifada palestinese); prosecuzione degli insediamenti ebraici nei territori; rifiuto di qualsiasi «contatto diretto o indiretto con l'organizzazione terroristica dell'Olp»; impegno a non accettare la nascita di

uno Stato palestinese indipendente; esclusione dalle elezioni dei palestinesi di Gerusalemme-est, che deve restare «capitale eterna e indivisibile dello Stato ebraico». Su questa base Shamir ottenne una trionfale riconferma alla leadership del Likud. Ma di fronte alla minaccia dei laburisti di uscire dalla coalizione governativa, poiché il voto del Likud stravolgeva il cosiddetto «piano di pace» del governo, ribaltò nel giro di pochi giorni la sua posizione, sostenendo che un conto è un voto «in sede di partito» e un conto sono le decisioni concordate in sede di governo. Di qui la ripresa dell'offensiva dei suoi critici, che ora culmina in un nuovo vivace scontro. Aggravato dalla richiesta di Sharon di escludere, dopo la strage di Ismailia, l'Egitto dal processo negoziale; il che significherebbe non solo l'annullamento del previsto incontro

Usa-Israele-Egitto ma anche, con esso, il blocco dell'ancora problematico dialogo israelo-palestinese per le elezioni nei territori. La stessa vigilia è del resto agitata: Shamir è deciso ad esigere che la riunione si concluda con un solo voto, quello sul suo rapporto (come avvenne nel luglio scorso); Sharon, che è presidente del Cc, vuole invece che si voti sui singoli punti della politica palestinese, per rendere così le decisioni vincolanti per il premier. Sarà dunque una battaglia all'ultimo voto, con i laburisti pronti a passare a loro volta all'offensiva se il Likud ribatterà il «piano di pace» del governo.

Intanto la «intifada» è entrata venerdì nel 27° mese, con un nuovo sciopero generale nel corso del quale un ragazzo di 20 anni è stato ucciso dai soldati presso Jenin in Cisgiordania. I palestinesi uccisi dal dicembre 1987 sono 816.

Si spara ancora a Beirut
Alcuni reparti cristiani si ribellano ad Aoun
Il generale alle corde?

■ BEIRUT. Rotta ancora la tregua nella Beirut cristiana: si è combattuto in diversi quartieri, mentre il fuoco dei franchi tiratori ha intralciato l'esodo della popolazione cristiana sia attraverso la «linea verde» fra i due settori della città, sia via mare attraverso il porto di Junieh. Ma la bilancia sembra cominciare a pendere a svantaggio del generale Aoun. Ieri infatti alcune unità al suo comando si sono ammutinate schierandosi dalla parte delle «Forze libanesi» di Samir Geagea.

L'annuncio della rivolta è stato dato dalla radio falangista «Voce del Libano» che ha letto un comunicato del colonnello Paul Faris, comandante di brigata, in cui si dava notizia del sollevamento di una parte delle truppe e si invitavano «tutti i soldati a non obbedire agli ordini di Aoun e ad unirsi immediatamente alle forze neutrali dell'esercito». Il col. Faris si è espresso in termini durissimi contro il generale «secessionista». Dopo aver esortato i soldati ad «abbandonare Aoun prima che sia troppo tardi», Faris si è rivolto idealmente al generale esclamando: «Sei un criminale, sei responsabile di tutti i massacri perpetrati contro il nostro popolo. Tutto quello che meriti è di essere portato davanti a un plotone di esecuzione». Già la settimana scorsa un migliaio di soldati di Aoun avevano disertato e si erano messi agli ordini del generale (cristiano) Emil Lahoud, nominato dal presidente Hrawi nuovo comandante dell'esercito e cui già obbediscono le brigate musulmane dislocate a Ovest. Secondo la «Voce del Libano» numerosi altri reparti hanno telefonato dichiarando di aderire alla ribellione di Faris. Se l'ammutamento si estenderà nelle prossime ore, sarà la fine della «secessione» di Beirut-est.